

N. 4 Luglio 2016
PRO-MANUSCRIPTO

IL NICODEMO

New



FESTA, MARIA VIENE A VISITARCI

Parrocchia S. Maria della Visitazione - Pace del Mela

EDITORIALE

Con grande gioia vi presentiamo il IV numero del **Nicodemo New**, tutto dedicato alla festa patronale. All'interno troverete i pensieri dei gruppi che hanno animato le serate di preparazione, la presentazione del nuovo coro parrocchiale, approfondimenti sulla figura di Maria e un'attenta analisi dell'attuale situazione politico economica. Diamo il benvenuto alla nuova rubrica musicale di Pippo Trifirò, a cui auguriamo Buon lavoro.

E...Ciliegina sulla torta, tornano i contributi di due penne storiche del Nicodemo, quella del Mons. Santo Colosi e del Prof. Franco Biviano.

Buona lettura a tutti.

REDAZIONE:

Ilaria Barresi
Tina Barresi
Nino Bartolone
Giusi Campagna
Nino Capilli
Giancarlo Cigala
Graziella Conte
Stefano Maiorana
Ramona Mondì
Paolo Orifici
Rosaria Ragusa
Carmen Sindoni
Chiara Tuttocuore



La Preghiera del mese

O Maria,
tu che sei andata incontro a
Zaccaria e Elisabetta,
non smettere mai di venire
incontro a noi.
Tu, che hai creduto all'adempimento
delle Parole del Signore,
rafforza la nostra fede, togli ogni
inciampo durante il nostro cammino
e insegnaci a camminare
sempre con te.

Tu che sei la Madre del mio Signore
donami la volontà di restare
nel tuo progetto,
anche quando mi costa fatica.
Imprimi nel mio cuore
la tua sollecitudine,
perchè anch'io sappia andare in fretta
in aiuto di chi è solo
ed ha bisogno di condividere le gioie
come i dolori.
Amen

Carissimi,

in quest'anno della misericordia e dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* chiediamo alla Madre di Dio e madre nostra di venire nelle nostre case e di restare per sempre. In questa novena e festa della visitazione, come S. Elisabetta, accogliamo con gioia e preghiamola affinché ci aiuti a riscoprire il carattere sacro e la bellezza della famiglia. Invochiamola con fede affinché nelle nostre famiglie non ci siano violenze, divisioni e incomprensioni, ma amore, perdono e dialogo. Solo così le nostre famiglie possono ritornare ad essere veri cenacoli di preghiera e autentiche scuole di vangelo aperte ai bisogni degli altri.

Il Parroco, Don Giuseppe Trifirò

GIOVANI VOCI CRESCONO

di Ilaria Barresi

«Chi canta prega due volte», così enuncia un famoso detto popolare. Da tempo immemore era richiesta da Padre Trifirò e da gran parte dei fedeli la formazione di un coro di giovani, voci nuove che si impegnassero ad animare la santa celebrazione in maniera fresca e vivace. Questo progetto è stato portato avanti da Giancarlo Cigala, che con zelo e dedizione si è adoperato a cercare e contattare quanti più ha potuto, a fornire ed insegnare canti diversi dai



consueti e a coordinare ogni voce in relazione con le altre. Con costanza, il coro si prepara a cantare le messe domenicali, ma anche la festa patronale del 2 Luglio, dedicata alla Madonna della Visitazione. Questa è decisamente un'ottima iniziativa per il coinvolgimento dei giovani e dei giovanissimi nella vita del paese e della chiesa. Chiunque abbia voglia di aggiungersi a questo splendido gruppo, è libero di unirsi in qualsiasi momento!

Rappresentazione "FIGLIUOL PRODIGO" *di Nino Bartolone*

Dopo il successo di pubblico e di consensi della " via crucis " la rappresentazione sacra che il gruppo parrocchiale ha realizzato a Pasqua, su espresso desiderio di don Giuseppe Trifiro', nostro parroco, lo stesso gruppo parrocchiale, che si e' dato il nome di "EIRENE", ha realizzato il dramma sacro "IL FIGLIUOL PRODIGO ". Tre atti drammatici che rappresentano la parabola Evangelica del padre buono e dei suoi due figli:

L'uno desideroso di liberta' che chiede al padre la sua parte di beni per andarsene lontano e l'altro devoto, sempre pronto ad ubbidire ai comandi del padre. Non mi soffermo sulla parabola, perche' chi frequenta la chiesa, la conosce perfettamente. L'aspetto che desidero sottolineare, come ancora una volta, questi ragazzi, giovani e meno giovani, hanno accolto con entusiasmo, l'invito a mettersi in gioco in un lavoro teatrale impegnativo e pieno di insidie. Impegnativo, perche' per la prima volta si portava in scena un episodio biblico importante dove e' automatico fare il confronto con quanto scritto o risaputo; Pieno d'insidie perche' essendo attori alle prime armi e poco esperti potevano andare

incontro ad un risultato che poteva far storcere la bocca ai piu' esigenti e a quelli sempre pronti a criticare. Il risultato e' stato fantastico, la gente ha partecipato in religioso silenzio, gustandosi le varie scene con le lacrime agli occhi. Ancora una volta, Pace del Mela, ha dimostrato che quando si riunisce attorno ad un progetto e' capace di tirare fuori dei risultati eccellenti. Questo ci deve far capire che insieme possiamo fare tanto.



Il gruppo che ha diretto il progetto ha curato tutto nei minimi particolari, dai costumi alla recitazione, dalle scenografie all'ambientazione, cercando di rendere lo spettacolo il piu' veritiero possibile per portare a tutti quel messaggio che l'anno giubilare della misericordia chiede ad ognuno di noi.

VIENI AD INCONTRARE LA MISERICORDIA DI DIO

a cura del Gruppo Gesù Risorto

Chi conosce il Rinnovamento nello Spirito Santo solo per sentito dire, si limita ai soliti commenti comuni alla gran parte della nostra comunità: quelli che battono le mani, quelli un po' esaltati, quelli che fanno confusione, addirittura quelli un po' invasati. In molti spesso sono solo un po' spaventati se non scandalizzati da un modo di pregare certamente non comune, forse "diverso" dal "normale", che invece (come tante volte ascoltato durante le testimonianze di chi ne fa esperienza senza pregiudizi) porta ognuno alla presenza viva e toccante di Gesù nella LIBERTA'. Per avvicinare e far conoscere ancora di più questa realtà anzitutto alla nostra comunità parrocchiale, il gruppo Gesù Risorto del R.n.S. come tante altre volte già fatto in precedenza, in occasione della Festa a Maria Santissima del 2 Luglio, ha pensato ad un momento di adorazione ed evangelizzazione tutto rivolto a preparare lo spirito alla confessione, all'incontro con Gesù nel Sacramento della Penitenza. Il tema è dettato dal momento di Grazia particolare che stiamo vivendo con il Giubileo indetto da Papa Francesco, dove tutti siamo invitati ad incontrare la Misericordia di Dio. Come si diceva in molti conoscono il gruppo solo per sentito dire, nonostante la nostra parrocchia accolga questo movimento da oltre 35 anni. In questo lungo periodo il gruppo è cresciuto sotto la guida spirituale di diversi sacerdoti ma con la perseveranza e la dedizione di molti laici pacesi e delle parrocchie limitrofe. Tutti coloro

che ne fanno parte sono allo stesso tempo attivi nella parrocchia, chi come ministro straordinario della comunione, chi come cantore, lettore e catechista. Gli appuntamenti fissi del gruppo sono l'adorazione settimanale accompagnata dalla preghiera di intercessione, l'incontro di formazione e crescita (per i membri attivi del gruppo) sulla parola di Dio e sui Doni dello Spirito Santo il Martedì, la preghiera di lode comunitaria del sabato, ed una volta al mese la celebrazione della Santa Messa interparrocchiale svolta in modo itinerante nelle parrocchie limitrofe dove esiste la realtà del Rinnovamento nello Spirito. Molto ancora si potrebbe scrivere per spiegare cosa significhi il gruppo di preghiera per ciascuno di noi, ma le parole più belle che raccontano davvero questo movimento e cammino di vita sono quelle pronunciate da san Giovanni Paolo II << **Si, il Rinnovamento nello Spirito può considerarsi un dono speciale dello Spirito Santo alla Chiesa in questo nostro tempo. Nato per la Chiesa e nella Chiesa. Il vostro è un movimento nel quale, alla luce del Vangelo si fa esperienza dell'incontro vivo con Gesù, di fedeltà a Dio nella preghiera personale e comunitaria, di ascolto fiducioso della sua parola, di riscoperta vitale dei sacramenti, ma anche di coraggio nelle prove e di speranza nelle tribolazioni**>> per questo dal 2002 è un'associazione riconosciuta dal Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.

Vergine Visitante, l'inno della Madonna della Visitazione

di Giancarlo Cigala

La festa del paese è certamente uno dei giorni più attesi di tutto l'anno, è più che essere semplicemente "un giorno", mera scansione temporale di ore, oserei dire che sia "il giorno", quasi una dimensione spaziotemporale "altra", un giorno nel quale, non solo si loda Dio per le mirabili cose compiute in Maria, ma anche un insieme di colori, gusti, odori, sensazioni, ricordi, affetti... che ci fanno staccare dalla *ruotine* quotidiana per portarci a dei ritmi più umani e meno meccanicizzati cui la società ci costringe giornalmente. Un giorno nel quale l'uomo torna pienamente uomo. Non è un caso che la società dei consumi tenda sempre più a spodestare e cancellare le feste, siano esse religiose o civili, col pretesto della produttività continua a tutti i costi, del pil da mantenere, dello spread da arginare...

Come ogni film ha la sua colonna sonora, spesso, anche *a festa du paisi* ne ha una che coincide con l'inno del Santo Patrono, inimmaginabili sarebbero alla mia mente e anche a quella di tanti altri, grandi feste note in tutta la Sicilia e nel mondo, senza quelle note che uniscono gli animi in un canto comune, quasi un inno patrio cantato a squarciagola e tramandato di generazione in generazione. Per tanti anni, inspiegabilmente, la nostra Santa Patrona non ha conosciuto tutto ciò, qualsiasi canto mariano veniva cantato dai fedeli, ma mancava certamente una dimensione di località, qualcosa che lo rendesse proprio a tutti i pacesi. Questo si è verificato fino al 2012, quando un inno inedito è entrato in vigore, Virgo Visitante.

Da molto tempo mi rattristavo per questa mancanza e avevo abbozzato su un quaderno, quasi per gioco, alcune terzine a rima alternata sul tema della visita di Maria ad Elisabetta. Con mia grande sorpresa, proprio quell'anno, la Confraternita Maria SS. della Visitazione decide di affidare alla mia umile persona questo incarico. Porto ancora ben stampate nella mente le immagini di quegli attimi, una sorta di investitura avvenuta sotto lo splendido simulacro gangeriano. Portavoce di questo incarico fu il signor Merenda, un secondo nonno per me, mentre stavamo guardando il volto della Madonna mi disse : << vedi quant'è bella la nostra Madonna ? Peccato che non abbia un inno, tu te la sentiresti di comporne uno ? >>. La mia sorpresa fu davvero grande, e mi sentii onorato, anche se non all'altezza e mi misi subito all'opera. Così portai a termine quegli scarabocchi che avevo iniziato a scrivere, le strofe divennero da terzine delle quartine, rividi la forma metrica e le figure retoriche con un paziente *labor limae*, alle fine fui soddisfatto del lavoro ottenuto e fu la volta della composizione musicale, affidata a mio padre M. Nino Cigala. In pochi giorni l'inno fu pronto e fu arrangiato per banda dal M. Gaetano Cannuli ed eseguito dalla Banda "Città di Pace del Mela, all'uscita e all'entrata della processione. Finalmente anche la festa pacese aveva il suo *leitmotiv*.

Ma se vi ho detto **come** nasce l'inno non vi ho ancora detto **dove** nasce l'inno, esso ha infatti un luogo di nascita: la chiesa parrocchiale. A ben ripensarci, i versi nascono dall'esperienza viva di anni e anni passati in questa chiesa a me tanto cara, dalla sua architettura, dalla sua scultura e dalla sua pittura, dalla frequentazione assidua della novena, dall'ascolto della Parola, soprattutto quella proferita durante i giorni che precedono la solennità. La liturgia si riconferma, secondo il noto dettato conciliare *culmen et fons* della vita della Chiesa, l'inno è infatti modellato sul capitolo I del

Vangelo di Luca che, per una fortuita coincidenza, viene largamente proclamato nella solennità della Visitazione e nei giorni precedenti, durante la novena, nei quali cade sempre la solennità della Natività di san Giovanni Battista, che ha si compone anche di una vespertina nella vigilia. L'inno altri non è che il Vangelo messo in rima e in musica, per questo tenevo particolarmente ad illustrarne, non solo la genesi, ma anche il contenuto, frutto di una vera e propria *ruminatio* della Parola, secondo il modello della lectio divina. Gli eventi narrati nella composizione sono l'Annunziazione, con particolare accentuazione alla cugina sterile; viene poi sottolineato il sollecito e duro viaggio di Maria per le montagne della regione di Giuda; l'incontro non solo delle due cugine, ma anche dei due cugini (Gesù e Giovanni) rispettivamente nei due grembi; il sussulto di Giovanni, quasi una danza d'innanzi all'Arca della nuova alleanza, come aveva fatto il re Davide d'innanzi all'arca dell'alleanza antica; l'accoglienza di Zaccaria, padre famiglia, di cui viene sottolineata la capacità di parlare per non aver creduto alle parole dell'angelo Gabriele, il suo successivo sciogliersi della lingua alla nascita del figlio e il suo cantico di lode: il Benedictus, inserito insieme al Magnificat, come perle incastonate in un prezioso diadema.

Come già detto, fonte d'ispirazione sono state anche le forme artistiche di grande rilievo presenti nella nostra chiesa parrocchiale, il gruppo ligneo del Gangeri, ma soprattutto la splendida pala da altare che rappresenta, non solo l'incontro fra le due cugine, ma si allarga a una scena più ampia, presentando, ai margini, le figure del sacerdote Zaccaria e di Giuseppe. La scena appare divisa in due, con Zaccaria ed Elisabetta da una parte e Maria e Giuseppe dall'altra, quasi a voler significare l'incontro tra l'antica alleanza, incarnata dal sacerdote della classe di Abìa, e la nuova alleanza, portata in grembo dalla Vergine quale primo tabernacolo della storia. Il centro prospettico dell'opera risulta infatti quel grembo, un grembo di madre verginale reso fecondo dallo Spirito Santo, quel bambino che vi è contenuto è insieme compimento delle promesse antiche e inizio di nuove. Anche l'architettura è complice della composizione di una strofa in particolare, come non esprimere in versi quella magnifica professione di fede e primo atto di venerazione mariana che compie Elisabetta nel pronunciare quelle parole scritte a caratteri cubitali sull'arco che sovrasta il presbiterio ? UNDE HOC MIHI UT MATER DOMINI MEI VENIAT AD ME ? A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me? Frase interamente ripresa nella V strofa.

Volevo sottolineare un'altra curiosità...come molti sanno, io sono pacese di adozione, ma soccorrese di origine, trovo davvero singolare che sia stato proprio un abitante di Soccorso, cresciuto in seno alla comunità pacese, a comporre l'inno della santa patrona. Non sembrerà strano a chi conosce i profondi legami che vi sono sempre stati fra questi due paesi confinanti, collegati da una stradina di campagna, *i funtaneddi*, legami giurisdizionali (la cappella di Pace del Mela fece infatti parte del territorio parrocchiale di Santa Maria dell'Idria di Soccorso per lungo tempo), ma anche storici (come raccontano gli anziani e anche Padre Parisi nel suo libro *Dal Nauloco al feudo di Trinisi*, vi fu un erroneo scambio fra i due simulacri della Madonna della Visitazione e del Soccorso, opera del medesimo scultore, risolto poi con una sorta di processione congiunta fra i due paesi), affettivi (da sempre i rispettivi abitanti dei due paesi si scambiano quasi delle delegazioni di partecipanti che assistono, aiutano a portare la vara, ecc.). Ringrazio la Beata vergine Maria per avermi ispirato nella composizione, la confraternita per avermi dato fiducia in un compito così importante e delicato e le pagine del Nicodemo new per aver ospitato questo mio articolo illustrativo. A tutti auguro una buona festa !

LA FIGURA FEMMINILE NELLE CONFRATERNITE

di Rosetta Parisi

Il 2 luglio si sa è la festa della nostra Patrona" la Madonna della Visitazione".

A pensarci bene quando guardi la vara, ti rendi conto che il paese di Pace del Mela è protetto da due donne (Maria ed Elisabetta). Non puoi non associare la festa alla Confraternita, che insieme a quella di San Giuseppe e S.S. Redentore sono la tradizione più antica di questo paese. La loro nascita risale a poco meno della metà dell'ottocento per la Madonna della Visitazione e San Giuseppe e inizi del '900 per il S.S. Redentore. La struttura di carattere mutualistico (assicurare un funerale decoroso ad ogni confratello) e incentivare il culto e la devozione dei rispettivi simulacri è parte integrante dello statuto delle Confraternite stesse, che nascono pensate e gestite da uomini.

Infatti fino a pochi anni fa la parola Confraternita era sinonimo di gruppo maschile che organizzava qualunque aspetto della vita di questa associazione. Il cambiamento dei costumi e l'emancipazione delle donne in ogni ambito della vita pubblica hanno portato qualche cambiamento anche in questa realtà.



La prima donna in assoluto a far parte del direttivo di una Confraternita è stata la Sig.ra Angela Bianchetti (Confraternita di San Giuseppe). La mia personale esperienza all'interno della Confraternita Maria S.S. della Visitazione inizia a novembre del 2010, anno in cui sono stata eletta Vice Presidente, all'inizio, lo confesso ero titubante, mi

sono mossa in punta di piedi ad ascoltare argomenti poco familiari come posti al cimitero, pompe funebri e organizzazione di feste in piazza.

Mi sono scontrata con la radicalizzazione di idee vecchie di un secolo, in qualche frangente ho pure pensato "che ci sto a fare qua". Ma piano piano ho preso dimistichezza con i vari aspetti della vita associativa, che richiede impegno, ve lo assicuro, e la mia parola, quella di una donna, veniva da prima accolta con circospezione e poi piano piano presa in considerazione.

Oggi, a sei anni di distanza, posso dire, che il mio compito in questa realtà, è stato quello di smussare gli angoli, mediare fra le parti e quando è stato necessario prendere decisioni, agire, invece di temporeggiare. Sono più che mai convinta che Maria ed Elisabetta auspicano un maggiore contributo femminile nelle Confraternite, perché non siano più una roccaforte di uomini.

Mi sento di invitare qualunque donna, ragazza ad avvicinarsi con serenità a qualunque Confraternita, può solo arricchire con la sua presenza e con il suo servizio un aspetto importante della vita della nostra comunità.

Leggendo il brano del Vangelo di Luca che narra la visita di Maria alla cugina Elisabetta è facile avvertire la gioia che traspare dalle due donne, entrambe in gravidanza, nel momento del loro incontro e l'esultanza di Giovanni nel grembo di Elisabetta. Il cuore del racconto dal quale scaturisce la gioia è Gesù, il Verbo incarnato nel seno di Maria, infatti come ci riporta Luca, appena Maria giunge alla casa di Zaccaria Giovanni sussulta nel grembo di Elisabetta percependo quindi la presenza di Gesù, Elisabetta è colmata di Spirito Santo ed entrambi riconoscono in quel bambino il loro Signore. La famiglia del Battista però non avrebbe potuto gioire della presenza del Signore in mezzo a loro se Maria, tabernacolo del Dio fatto carne, avesse contemplato in modo chiuso e privato il mistero della sua maternità divina. L'evangelista Luca infatti ci narra che dopo l'annuncio della nascita del Figlio di Dio da parte dell'angelo Gabriele a Maria e la rivelazione della maternità della cugina Elisabetta, Maria non perde tempo si mette in viaggio per andare a trovare la cugina. Nonostante il viaggio sia lungo e pericoloso per una donna e anche incinta, Maria non si tira indietro, la grazia di Dio la proietta verso la carità, prendendo così per prima lei l'iniziativa di andare incontro alla cugina anziana; in Maria c'è quindi una disponibilità e una volontà concreta di rendere aiuto alla cugina anziana. Il motivo del viaggio intrapreso da Maria va però oltre la carità, Ella vuole comunicare la buona notizia, ovvero l'Incarnazione del Verbo, la Sua venuta nel mondo, divenendo così la prima evangelizzatrice, e vuole condividere insieme ad Elisabetta, anche lei destinataria di una grazia speciale, la gioia di essere madre del Salvatore per opera dello Spirito Santo. Giunta

alla casa di Zaccaria, Maria grazie alla sua presenza favorisce l'azione dello Spirito Santo che santifica Giovanni ed Elisabetta la quale esprime a gran voce l'ammirazione verso Maria riconoscendo il lei anzitutto la madre di Gesù sottolineando così una relazione straordinaria con il Signore essendogli madre ma anche la credente per eccellenza perché ha creduto alla parola di Dio prima ancora di vedere il segno e divenendo in questo modo modello di tutti coloro che ascoltano e mettono in pratica la Parola. Elisabetta con le sue parole dimostra anche una grande virtù essendo consapevole che il figlio di Maria sarà più grande del suo stesso figlio e quindi non è presa da invidia o gelosia ma è pervasa da grande gioia e profondo rispetto perché sa di ospitare il Creatore e la sua madre. L'incontro che avviene in questo clima di gioia e accoglienza trova espressione nel cantico del Magnificat pronunciato da Maria come lode e ringraziamento a Dio per le meraviglie che Egli opera. Se l'Incarnazione del Verbo si compie grazie a Maria che pronuncia il suo fiat e manifesta così il suo consenso al progetto di salvezza di Dio per gli uomini è nella visita di Maria ad Elisabetta che si compie la manifestazione della venuta di Dio nel mondo. L'agire di Maria in questa sua visita ad Elisabetta è per noi cristiani un modello di vita che dobbiamo tenere sempre presente, Maria ci insegna ad abbandonare le comodità della nostra vita per essere pronti a portare il nostro aiuto laddove le situazioni lo richiedono, divenire come lei portatori di gioia per creare luoghi di comunione e condivisione, ma soprattutto Maria ci chiede di abbandonarci come lei, totalmente a Dio fiduciosi che solo così potremmo gustare l'intensità del suo amore.

SEI FRASI IN TUTTO

di Carmen Sindoni

Della Vergine Maria ci sarebbe così tanto da scrivere che finisci col non sapere da dove iniziare. Tante parole su di Lei ma quasi per contrasto, così poche dette da Lei. Se cerchi la sua voce nei Vangeli fai fatica, è appena un sussurro. Poche, pochissime parole. Sei frasi in tutto. Nei momenti cruciali della vita di Gesù, alla sua nascita e alla sua morte, il silenzio. Eppure questa donna continua a parlare, ha attraversato i secoli e ci parla ancora oggi. Parla a tutti noi suoi figli, alle donne come lei in particolare. Ci prende per mano e con le poche parole pronunciate parla alle nostre vite, ai nostri problemi, alle nostre inquietudini e dolori.

All'arcangelo Gabriele che le annuncia la follia di un Dio che si fa uomo nel suo grembo, chiede una semplice spiegazione: << **Come è possibile? Non conosco uomo**>>. Ma ottenuta la risposta pronuncia quel SI che ha cambiato la storia del mondo <<**Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto**>>. E' sola quando l'angelo le fa visita, e con il suo eccomi accetta il rischio di morire lapidata, come accadeva alle donne non sposate che attendevano un bambino. Giuseppe non è con lei e chissà come si sarà sentita al pensiero di dovergli raccontare una cosa tanto assurda. Ecco che Maria è accanto a ciascuna donna abbandonata dal proprio uomo o che non sa come annunciare una gravidanza non desiderata. E' vicina a chi sta pensando di abortire o che desidera un figlio che non arriva. Ogni donna che non riesce a pronunciare il suo sì, può chiedere a Lei la forza. E' a lei che deve guardare.

<< Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile:*nulla è impossibile a Dio*>>.Eccoci giunti alla scena a noi tanto cara delle due cugine unite in un abbraccio: la Visitazione. Maria in fretta si mette in viaggio, corre dalla cugina, desidera verificare se quanto le ha detto l'angelo è vero. Vuole vedere con i suoi occhi le meraviglie di Dio. Questo incontro la rafforza nella fede. La bellezza della visitazione è tutta qui:due donne in cui non vi è alcuna traccia di competizione che invece sporca tanti nostri rapporti. <<**L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore**>> Entrambe magnificano il Signore per quanto ha compiuto in loro. L'una al servizio dell'altra senza invidia. A noi che siamo sempre in competizione, che siamo sempre pronti a giudicare,dicono come andare incontro agli altri.

Continuiamo a scorrere le pagine del vangelo , un silenzio lungo dodici anni lo attraversa. Troviamo Maria e Giuseppe che da tre giorni cercano il figlio. La Madre si rivolge a Gesù: <<**Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo**>>. In queste frasi ci sono tutti i perché che chissà quante volte abbiamo detto a Dio. Perché non ascolti la nostra preghiera, perché il dolore, perché il male, perché la malattia, perché la solitudine. Ognuno di noi si riconosce nel suo perché. Ma unica la risposta, la via che la Madre ci indica, *ti cercavamo*. Cercare Dio sempre, con tutto il cuore anche quando sembra che non si faccia trovare.

Voltiamo ancora pagina. Gesù è adulto e come in una normalissima famiglia si trova con la madre in un matrimonio. Come ogni donna che si rispetti, a Maria non sfugge nulla. Si accorge che il vino sta finendo e lo comunica al figlio: <<**Non hanno più vino**>>. Inizia così l'incessante preghiera di intercessione della madre al Figlio per i figli. Lei conosce

ogni nostro bisogno, ogni nostra necessità, nulle le sfugge. Ed ha così tanta fiducia nel Figlio che quando si sente rispondere che non è giunto ancora il tempo di compiere

miracoli, che fa? Se ne va dritta dai servi e pronuncia le sue ultime parole nei vangeli: <<**Fate quello che vi dirà**>>. Lo dice ai servi ma chiaramente lo dice anzitutto a ciascuno di noi. Fate quello che vi dirà, fidatevi di lui, affidate a lui la vostra vita.

Possiamo chiudere le pagine del Vangelo con la certezza che Maria con sei semplici frasi parli alla nostra vita continuamente. Approfittiamo della Sua festa per chiederle la grazia di saperla sempre ascoltare, di imparare da Lei quel silenzio orante che ci mette in comunione col Figlio Gesù

“ Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù e conosci il timbro della sua voce e il palpito del suo cuore. Stella del mattino parlaci di Lui e raccontaci il tuo cammino per seguirlo sulla via della fede” Benedetto XVI

IL CUORE DELLA FESTA *di Ramona Mondì*

Festa è continuità e riconoscimento, è rinsaldare i legami con il proprio paese e alimentare sentimenti di gioia. E' un avvenimento che segna le storie individuali e collettive, come una sorta di punteggiatura che scandisce il racconto e le biografie di ciascuno. Ogni paese ha una riserva di memoria collegata al 2 Luglio e l'avvicinarsi di questa giornata è sempre una valanga di ricordi che, a volte, portano con sé anche qualche lacrima.

La banda musicale al mattino dà il buongiorno per le vie del paese ed è subito festa. La processione, la santa messa, gli eventi ludici, i sorrisi della gente, i nonni e i bambini, i colori del cielo, le luci, gli applausi alla Madonna. Tutto ha l'aria di essere felice.

Io la festa del 2 Luglio la sento così. Pura e sempre diversa. Essa costituisce un momento particolarmente privilegiato, soprattutto in senso religioso: chiama l'uomo ad uscire dal proprio quadro ordinario di esistenza, e lo apre in maniera nuova all'esperienza del sacro e della fede. Ritengo che il sentimento festoso debba crescere ed abbracciare anche i giovani, sempre un po' indifferenti alla commemorazione della Madonna della Visitazione, e non solo. E' come se la nuova generazione fosse lontana dal sentire propria la tradizione paese. Il 2 Luglio è nel cuore dei nostri avi, ha tradizioni radicate e mantenerle vive, anche nel proprio cuore, sarebbe semplicemente bellissimo.

Chiudo il mio breve pensiero con un passo: *“È festa e letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi e di prolungare l'incontro, è convivialità, è condivisione, è riposo, è anche sano divertimento. Tutto ciò è autentico quando si radica nella gioia cristiana; nessuna festa è vera, se non si esprime nella letizia che viene dalla comunione con Dio, che edifica e sorregge la comunità ecclesiale, che è segno di speranza da dare al mondo”* (CEI, *Il giorno del Signore*, 22).

UNA PLURISECOLARE PROTEZIONE MATERNA

«Meno male che a un certo punto è cambiata la direzione del vento!». Questa esclamazione ho sentito dalla viva voce di alcuni pacesi che, il 16 giugno scorso, in una giornata di violento e caldissimo scirocco, hanno visto le loro abitazioni minacciate da vicino dal fuoco di due incendi, uno dei quali, appiccatosi lungo la strada Gualtieri-Soccorso, si è propagato sul versante orientale del vallone Oliveri, da dove si è via via articolato in tre tronconi che hanno preso, rispettivamente, la direzione di Soccorso, del Serro Finata e della contrada Santa Maria. L'altro focolaio si è aggiunto autonomamente nella contrada Menabove, minacciando le abitazioni di Passo Vela.

Ho vissuto quella giornata in prima persona e, come tanti altri miei concittadini, ho sperimentato direttamente il terrore suscitato dal crepitio, sempre più vicino, delle sterpaglie e delle piante divorate dalle fiamme, la disperazione di sentirci rispondere «Arrangiatevi come potete» dagli operatori del 115, la concitazione di riversare quanta più acqua possibile sul terreno intorno alle case (che intanto venivano evacuate) con tubi di gomma, secchi, bidoni, bacinelle e ogni altro recipiente, per quanto improprio e inadeguato, che riuscivamo a racimolare. Per due volte, intorno all'una e nel tardo pomeriggio, ho visto coi miei occhi, così come tanti altri miei concittadini, il vento cambiare all'improvviso intensità e direzione, allontanando momentaneamente le fiamme dalle abitazioni, sicché più tardi, alla ripresa dello scirocco, la minaccia del fuoco era cessata o si era spostata o risultavano, in ogni caso, praticabili le operazioni di spegnimento anche dove le fiamme tornavano a dirigersi verso l'abitato.

«Meno male che è cambiata la direzione del vento!», abbiamo gridato tutti con sollievo, a Passo Vela, a Menabove, a Santa Maria, a Taramao, lungo le vie Regina Margherita e Fontanelle, a Camastrà, in cima al Serro. Alla fine della giornata e della nottata di fuoco, tutti abbiamo potuto renderci conto che un tremendo incendio, che poteva incenerire un intero paese, è passato lasciando molte ferite sul terreno, ma senza procurare alcun danno alle persone.

Quando accadono eventi di questo genere, solitamente le opinioni si dividono fra i sostenitori della pura casualità e coloro che credono, invece, a un intervento soprannaturale. Per quanto mi riguarda, il dono della fede che ho ricevuto da bambino mi porta a credere che nulla accade per caso, ma che ogni accadimento, anche il più piccolo, fa parte di una trama predisposta dall'Alto, pur se sempre aperta all'adesione o al rifiuto dei singoli esseri umani. Non posso quindi, che esprimere la mia ferma convinzione che lo scorso 16 giugno le fiamme siano state allontanate dalle abitazioni di Pace del Mela dall'intervento della Madonna della Pace o della Visitazione, dalla quale il nostro paese trae il nome e alla quale i credenti pacesi da secoli si rivolgono per chiedere aiuto spirituale e materiale.

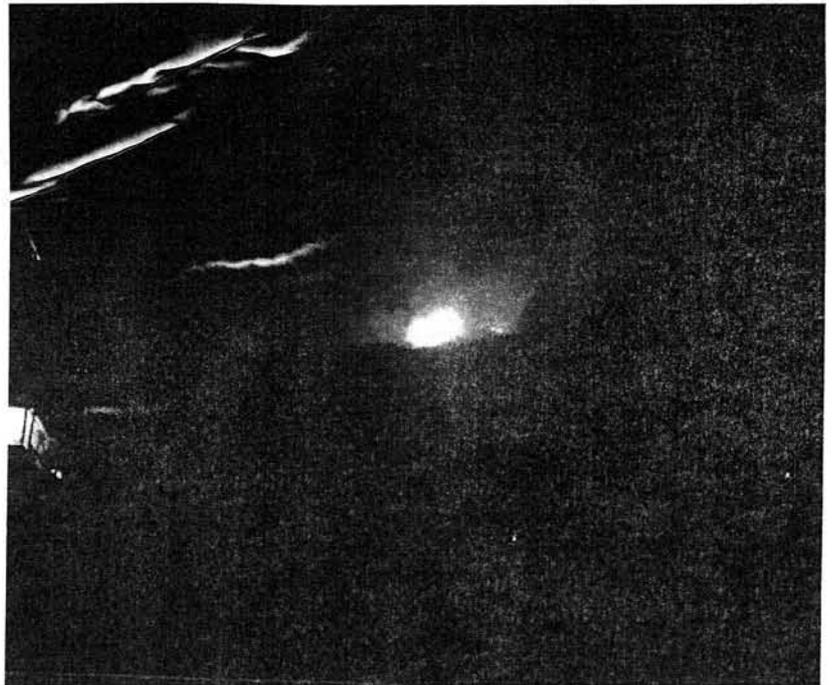


Da secoli, appunto. Ritengo che tutti i nostri lettori ricordino ancora che dieci anni fa, nel 2006, abbiamo celebrato “l’anno mariano parrocchiale” per solennizzare la ricorrenza del trecentesimo anniversario dei festeggiamenti che ogni anno, il 2 luglio, onorano la nostra patrona, quanto meno a partire dal 1706, come ha potuto documentare padre Giovanni Parisi consultando i registri contabili dei Benedettini di San Placido Calonerò, proprietari per quasi mezzo millennio del latifondo della Pace.

Latifondo della Pace: questo toponimo “della Pace”, che fa capolino già in un atto del 7 novembre 1552 e che man mano ha preso piede fino a sostituire del tutto il più antico nome di “Drisino”, è

legato proprio alla Madonna della Pace, titolo che la gente del popolo preferiva utilizzare rispetto a quello ufficiale di Madonna della Visitazione. Esso testimonia che il culto per la Madonna della Pace è radicato da secoli nel nostro territorio. Nulla sappiamo sulle sue origini, ma, tenendo conto che i Benedettini entrarono in possesso dei due terzi del “feudo Drisino” in forza di un legato testamentario del 3 luglio 1388, non è da escludere che l’anno successivo, quando il papa Urbano VI estese a tutta la Chiesa latina la venerazione per la Madonna della Visitazione o della Pace, essi abbiano pensato di introdurre questo nuovo culto nel loro possedimento di recente acquisizione. Lo spazio di un secolo e mezzo abbondante che intercorre tra il 1389 e il 1552 è, a mio parere, un lasso di tempo sufficiente per spiegare la formazione e l’utilizzazione corrente dell’indicazione topografica “la Pace” come diretta derivazione del titolo di “Madonna della Pace” usato per indicare la patrona venerata e invocata nella stessa località.

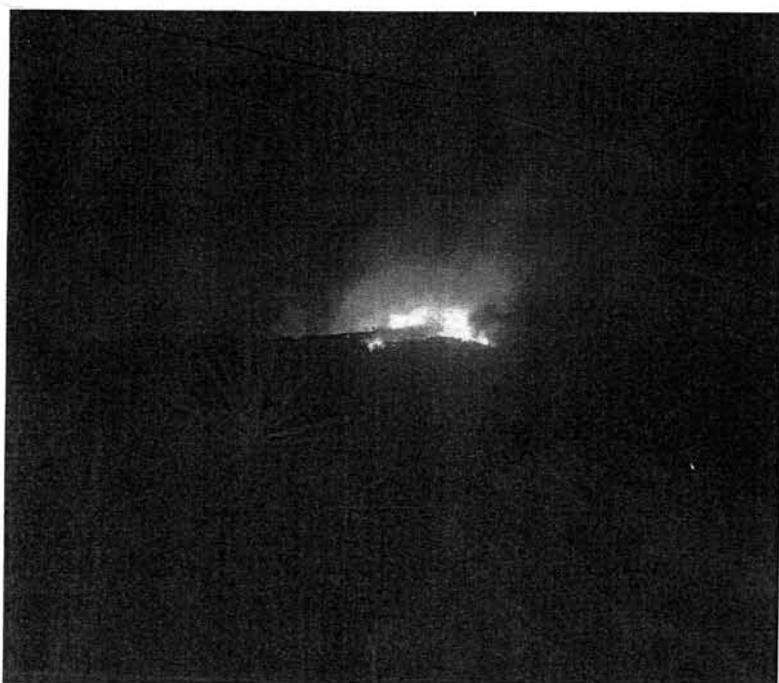
Il culto per la Madonna della Visitazione da parte della popolazione pacese ha trovato espressione nel corso dei secoli nei piccoli ma significativi gesti della devozione quotidiana, rappresentati da preghiere semplici e genuine, capaci di scandire i momenti salienti della giornata, dedicata in prevalenza al lavoro dei campi. Era d’uso in passato la recita collettiva quotidiana del Santo Rosario per gruppi di famiglie residenti nella stessa strada. Ma l’esternazione sicuramente più solenne e gioiosa è



stata sempre la solennità annuale della festa patronale, rimasta saldamente ancorata alla data del due luglio, anche quando il calendario liturgico ha spostato la ricorrenza della Madonna della Visitazione al 31 maggio, a chiusura del mese mariano.

Le annotazioni dei registri benedettini lasciano trasparire una semplicità e una genuinità che oggi possono forse far sorridere qualcuno abituato al benessere di facciata della nostra società consumistica, a dispetto della crisi. Ventotto “surfarola” furono utilizzati per la festa del 1706. L’anno successivo si aggiunsero sei “rotoli” di polvere “per li mascoli” e le “confetture” per i “preti che assisteranno”. Fu probabilmente verso la metà dell’Ottocento (anche se non possediamo alcuna documentazione) che la devozione ininterrotta verso la nostra patrona portò alla creazione della

Confraternita "Maria Santissima della Visitazione". I registri più antichi di questo sodalizio sono andati perduti. Quelli che rimangono partono dal 1899, quando i Benedettini non c'erano più perché nel 1866 l'intero "feudo" era stato espropriato dal nuovo Stato unitario. I registri confraternali ci trasmettono ragguagli su un mondo totalmente diverso da quello attuale, se solo pensiamo che le contribuzioni per la festa erano costituite da fichi, olio, mosto e frumento prodotti dalle campagne pacesi. Nell'anno 1900 i mortaretti utilizzati per la festa erano saliti al numero di 1950. L'anno successivo si spese la bella cifra di lire 1102 e 27 centesimi, che servirono per la banda musicale (tenendo presente che il direttore viaggiò in carrozza e usufruì anche del pranzo, compresi caffè, zucchero e gelato, mentre i musicanti viaggiarono su cinque carretti), per il "paratore" della chiesa, per il palco, l'illuminazione a petrolio, i fuochi d'artificio, i chierici, i carabinieri, il prete che tenne il panegirico e persino per la corsa dei cavalli, ai quali venne fornito una buona dose di orzo comprato a Milazzo, mentre ai fantini venne offerto il buon vino pacese e un consistente regalo in denaro. Padre Giovanni Parisi attesta che le corse a cavallo con fantini acrobati partivano dalle prime case del paese e avevano per traguardo "Porta Bagghiu".



Quanti cambiamenti sono intervenuti nel paese, nelle persone, nella società! Ma se tante cose sono cambiate, c'è una persona che è rimasta sempre la stessa, protettiva, materna, soccorritrice: è la Madonna della Pace, che da secoli tutela il nostro paese, che mai ci stancheremo di lodare ed esaltare e alla quale chiediamo costantemente il suo misericordioso intervento in nostro favore presso la Divina Giustizia.

Franco Biviano

Un popolo in festa di Mons. Santo Colosi

Accoglie ogni persona che entra nella piccola e raccolta chiesa parrocchiale del mio paese natale, Pace del Mela, una bella pala d'altare, incastonata in una ricca cornice di legno meccato, raffigurante la Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta, opera della seconda metà del settecento. I padri benedettini di S. Placido Calonerò in Messina vollero costruire per le famiglie dimoranti nel loro feudo di Drisino (1763) la chiesetta che nell'impianto architettonico è giunta, quasi integralmente, a noi e la vollero dedicare a S. Maria della Pace, come la gente comunemente la invocava. La pietà dei fedeli, alla fine dell'ottocento, volle realizzare un gruppo ligneo della Visitazione, opera di Gangeri (1870).

L'una e l'altra opera colgono, quasi come un'istantanea, l'incontro festoso di due donne, Maria ed Elisabetta, coinvolte nel grande mistero dell'Incarnazione di Dio e testimoniano, esprimendola, tutta la tensione della narrazione del Vangelo secondo Luca (Lc.1, 39-56): saluto ed accoglienza vicendevole, riconoscimento dell'azione di Dio nelle loro rispettive vite ed adesione al disegno di Dio per fede, esultanza gioiosa del nascituro Giovanni alla presenza della Madre del Signore, celebrazione nella preghiera di lode delle meraviglie operate da Dio (Magnificat), permanenza nel servizio amorevole.

Ritengo che per tutta la vita, così almeno amo credere, ogni pacese sia accompagnato da queste dolci immagini nell'intimo del proprio cuore e s'affidi alla materna cura di Maria sempre sollecita verso i propri figli.

Così vividi m'accompagnano i ricordi, sin dall'età di ragione, dell'attesa festa della Visitazione del 2 luglio con le emozioni

che nel tempo - sempre diverse - ha suscitato, con i suoi colori, con i sapori, con i suoni, con i volti e con le storie di vita dei miei compaesani, stampati in me in maniera indelebile.

Appena bambino rivivo la gioia semplice suscitata dalla visita dei nonni materni per la festa, ed il pensiero ritorna ai febbrili preparativi con il grande cesto (cufinedda) calato nel pozzo per rinfrescare l'anguria, la frutta, le bibite ed il vino, la tavola apparecchiata con la tovaglia ricamata della dote col suo odore di fresco pulito, l'intenso profumo della carne a forno (a canni 'nto tianu) di tutto il vicinato, la palla di gelato (u schiumuni) avvolta nella carta, le luminarie, "a calia du ciciraru", "a musica a paccu di musicanti", "u giocufucu" che nella notte accendeva la mia fantasia con i suoi sfavillanti colori nel cielo buio.

Da chierichetto ero impegnato, quasi come un gioco, a servire alla grande messa cantata in una lingua suggestiva ed incomprensibile dalle "signorine", con i tre preti del paese parati con gli abiti dorati che si davano da fare sull'altare con i loro riti, e con il padre predicatore omaggiato dagli uomini che magari se ne erano rimasti in sagrestia con un "patri bonu parrò". La grande vara adorna di fiori e dei primi grappoli di "caddinali e di racina ianca da marina", le statue ricoperte di ori votivi, i grossi ceri devozionali portati dalle donne a piedi scalzi, gli uomini e le donne della confraternita con i loro medaglioni ed i "decurioni" fasciati d'azzurro con in mano un bastone sormontato da una piccola croce, muovevano nel tardo pomeriggio al seguito dello stendardo e "du tamburaru", appaiato da due

persone con abiti spagnoleschi, che aprivano la processione tra due ali di gente venuta dai paesi vicini e "da chiana". Tutto un popolo in festa, senza distinzioni, in una identità condivisa tra religiosità e tradizione sociale comunitaria!

Nei lunghi e fecondi anni del mio ministero presbiterale a favore della comunità pacese abbiamo vissuto la festa, pur nelle grandi trasformazioni del tessuto socio-economico, religioso e culturale di una popolazione di gran lunga accresciuta per l'estensione degli insediamenti abitativi, con uno spirito d'approfondimento della Parola di Dio, con adeguata dignità delle celebrazioni liturgiche, e con un più consapevole e maturo servizio d'amore alle fasce più deboli. Con alti e con bassi, abbiamo sempre cercato di curare anche

l'aspetto ludico ricreativo con gli indimenticabili tornei di pallavolo, gli spettacoli di piazza, teatrali, musicali e canori, di danza classica. Esaltante, per un triennio, l'accoglienza dei bambini di Chernobyl presso le famiglie pacesi (25 circa) con il concorso di tutta la popolazione. Un tentativo pure fu espletato per dare più vasta risonanza alla festa patronale, limitando solo all'aspetto celebrativo religioso la festa del Redentore e di S. Giuseppe, ma senza troppi entusiasmi.

Da qualche anno, visto che il mio ministero da un ventennio circa mi ha portato altrove, quando è stato possibile, ho gioito di sentirmi parte di un popolo, forse un po' secolarizzato e/o indifferente, ma pur sempre con la "nostalgia" nel cuore dell'affetto della Madre della Visitazione che volge a noi i suoi occhi misericordiosi!



*Madre per le tue grazie caste e rare
ad avvivare il palpito d'Amore in ogni
cuore.*

*Il Ciel fatto terreno ti scese in seno,
ti scese in seno.*

*Madre ridoni il riso tuo giocondo,
la pace al mondo che la cerca invano,
da te lontano.*

*Né sa che è sol nel cuore pien di
candore,
pien di candore.*

*Madre a te canti unita l'anima mia
nell'armonia dei Santi in Paradiso e del
tuo viso*

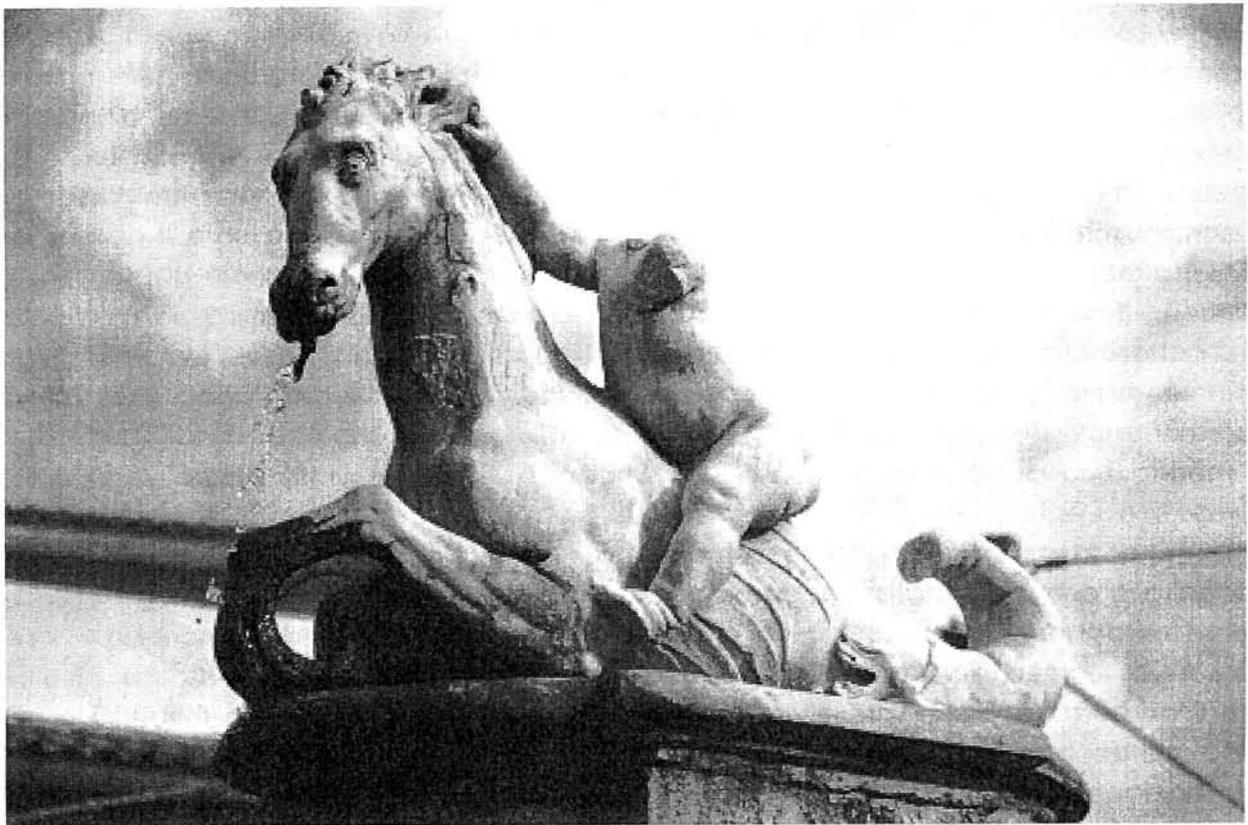
*all'estasi soave l'eterno Ave,
l'eterno Ave.*

LE TRADIZIONI DELLA FESTA

di Barresi Tina e Conte Graziella

"Della Visitazione Virgo bella, rifulgi qual propizia stella", con quest'inno il 22 Giugno abbiamo inaugurato la novena della nostra patrona. A Pace si respira aria di festa! Un "giovane" gruppo di parrocchiani si sta impegnando a cercare informazioni su come si svolgeva questa festa negli anni passati per far rivivere anche oggi, periodo di incertezze e crisi interiori, la tradizione. Anche questa volta ci siamo affidate alla memoria del sig. Pippo Merenda che, con pazienza, ci ha dipinto un quadro di com'era Pace del Mela nel passato durante la festa. A dare inizio al periodo di attesa per la festa era la Novena, celebrata la mattina presto per permettere a tutti di essere presenti. La chiesa era gremita e così anche il sagrato: nessuno rimaneva a casa, nemmeno chi doveva poi affrontare una calda e pesante giornata di lavoro! Durante questo periodo le donne, più specificatamente le madri, cucivano "l'abito nuovo" ai loro figli: proprio questa festa l'avvenimento più importante dell'anno. Il primo luglio si viveva in maniera frenetica, dato che era la vigilia! Di solito non c'erano festeggiamenti particolari, ogni dieci anni si invitavano orchestre o complessi musicali per allietare la serata. L'insieme di queste attrazioni attirava gente non solo del paese, ma anche delle zone limitrofe. La festa assumeva carattere sempre più sontuoso e per questo, oltre all'intrattenimento musicale, venivano organizzate corse di cavalli e di biciclette, che percorrevano tutto il paese. Questo rendeva tutti molto gioiosi e partecipi: non si vedevano facilmente spettacoli del genere! Il giorno della festa cominciava con i colpi di mortaio e durante la mattinata veniva celebrata la messa solenne "cantata". L'altare, come la vara, veniva ornato con piante aromatiche, pochi fiori e tante verdure, che i fedeli donavano molto premurosamente. Per celebrare la santa messa venivano convocati sacerdoti "importanti" (uno di questi fu Don Silvio Cucinotta), qualche volta anche vescovi ed arcivescovi, ed ognuno di loro preparava il panegirico, con lo scopo di rendere ancora più maestosa la messa. Dopo pranzo tutti preparavano "u tianu", nel quale veniva condita la carne con patate, pomodoro, cipolla e altri aromi. Allora quasi in ogni casa vi era il forno a legna, ma se qualcuno non ne era provvisto, andava ad infornare da vicini o parenti. Il pomeriggio era il momento della giornata dedicato alla processione. Fino al 1870 si venerava il simulacro della Madonna della Pace (piccola statua ristrutturata nel 2006 ed ancora oggi esposta nella parrocchia) e questo veniva portata a braccio sotto un baldacchino. Nel 1860 venne commissionata allo scultore Michele Gangeri dai fedeli la statua in legno dell'incontro di Maria ed Elisabetta. Contemporaneamente, venne commissionata allo stesso artista la creazione del simulacro della Madonna di Soccorso. Quest'ultima venne consegnata prima, e, a causa delle strade mal percorribili, fu lasciata in custodia ai pacesi che, in seguito, la accompagnarono in processione verso Soccorso, passando da Fontanelli. Arrivati a casa Marraci, la consegnarono al popolo di Soccorso. La processione si è svolta ogni anno, anche durante i bombardamenti delle guerre mondiali. Ad aprire la processione c'era il "battistrada", subito dopo lo stendardo con due "tamburini", mentre a mantenere ordinate le file era il decurione, il quale si serviva di un bastone. Le prime file erano occupate dai fedeli, a seguire la Confraternita, nata nel 1901, i cui membri indossavano una divisa (camice bianco, mantellina celeste e un cappuccio, detto anche "babbalucio", capello che copriva anche il viso, con due fori davanti agli occhi). Subito dopo vi erano le Confraternite del SS. Redentore e di S.

Giuseppe, e a chiudere le file vi erano le donne dell'azione cattolica, vestite di bianco. Molta gente partecipava senza scarpe, in segno di totale devozione. Il tutto veniva evidenziato dalla presenza della banda musicale che, per l'evento, veniva accuratamente scelta. Negli anni hanno partecipato numerose band, come quelle di Castoreale, S. Lucia del Mela e Gualtieri, ma solo nel 2000 nacque la banda propria di Pace del Mela. Qualche ora prima della messa, ieri come oggi, è consuetudine adornare le statue di Maria ed Elisabetta con corone e oggetti, per lo più gioielli, in oro, donati generosamente dai più devoti. Dopo cena, la banda eseguiva un concerto su un palco costruito da alcuni muratori del paese, mettendo a disposizione il loro materiale, il loro tempo e la loro pazienza. I pacesi si recavano al Serro per raccogliere "a muttidda", erba che cresce nella nostra zona, utilizzata per impreziosire la scena. I festeggiamenti si concludevano con i fuochi d'artificio, attesi con ansia da tutta la comunità. Le vie del paese erano popolate da bancarelle, che i bambini adoravano sia per i giocattoli, che per la "calia", allora rari. Tutto avviene sotto lo sguardo del grande quadro che spicca dietro l'altare, dove è protagonista il grembo di Maria, custode della Nuova Alleanza.



BREXIT, MOVIMENTO 5 STELLE E IL TRIONFO DELL'ANTIPOLITICA:

MA SARA' VERA ANTIPOLITICA?

di Paolo Orfici

L'Europa, proprio mentre si svolgono i campionati europei di calcio, scopre di essere un po' meno forte di quello che riteneva di essere.

La Brexit ha rappresentato questo. Lo shock necessario ma di cui forse non si sentiva davvero il bisogno. Chissà, forse sarebbe stato sufficiente limitarsi ad ascoltare il disagio se non in alcuni casi, Grecia per tutti, il grido che dai popoli giungeva.

Invece niente. L'Europa dei burocrati e dei parametri, l'Europa di Maastricht, quella dei vincoli e del rigore freddo di numeri impossibili da rispettare, se non autorizzando e sopportando i magheggi contabili dei vari Stati membri.

Ma questa Europa proprio non piace agli europei. Certo i confini liberi sono una bellissima realtà così come lo è la libertà di lavorare ovunque si voglia all'interno della cosiddetta area Schengen.

Ma il costo pagato da noi tutti è stato forse troppo alto, certamente sottovalutato se non proprio ignorato.

La Gran Bretagna oggi vota, nel sangue, la fuoriuscita dall'Europa da cui già si differenziava per l'autonomia della propria moneta.

Le milioni di firme raccolte in pochi giorni dall'esito del referendum sembrerebbero testimoniare che a vincere non sia stata la volontà di uscire davvero dall'Europa ma piuttosto quella di mandare un messaggio ai partiti per dire loro che non li rappresentano più.

Un voto contro la politica. L'antipolitica. La vittoria di Farage su Cameron.

Purtroppo lo stesso Farage il giorno dopo il voto referendario ha fatto una incredibile marcia indietro rispetto ai proclami, "i soldi inglesi agli inglesi,

invece che all'Europa alla sanità inglese", salvo poi dire no, abbiamo scherzato, non si può fare. Ma intanto la frittata è fatta. E le

borse europee hanno bruciato tanto di quel denaro da far impallidire l'11 settembre. Che poi a bruciare sono spesso i risparmi di persone normalissime.

Il punto focale mi pare essere proprio la voglia sempre più dominante del voto di protesta, del contro ad ogni costo.

Non mi sono mai appassionato di questo gioco. Troppo facile e perfettamente inutile.

L'Italia sta vivendo una piccola Brexit, una rivoluzione nata con la "conquista"



da parte del movimento cinque stelle di città come Torino e soprattutto Roma. Ma anche Napoli, con la conferma di De Magistris, dimostra che la politica rappresentativa a cui eravamo abituati non esiste più. Non c'è più la sinistra perché non c'è più la destra. Non c'è più la politica.

Ma a vincere è davvero l'antipolitica?

Forse no, vince la disaffezione, la disillusione, il disincanto.



Non a caso la partecipazione elettorale è sempre più ridotta. Assistere ad un'affluenza ai ballottaggi per l'elezione del Sindaco pari al 50% è una sconfitta per la democrazia così come i padri costituenti l'avevano pensata.

La democrazia partecipata è finita.

Oggi abbiamo solo governi ed amministrazioni di minoranza, perché una minoranza li esprimono.

Ciò accade non a Roma, non alle elezioni europee o nazionali.

Accade anche su un referendum particolarmente sentito dalla nostra comunità come quello sul termovalorizzatore che vede non

raggiunto il quorum a San Filippo del Mela (!!!) e superato di pochi punti percentuali sia qui a Pace del Mela che a Gualtieri.

La nostra popolazione non va più a votare.

È questa il vero trionfo dell'antipolitica, non certamente il trionfo della Raggi a Roma.

E non nascondiamoci dietro la storiella che i 5 stelle vincono ma non sanno amministrare, che non hanno programmi. Le generalizzazioni sono la cosa peggiore che possiamo opporre a questa situazione.

I 5 stelle vincono perché i partiti non percepiscono più i bisogni veri della gente, la politica si è incancrenita su se stessa, non ha più la capacità di proporre nulla di vero.

È ammissibile che chi provoca un disastro ambientale come quello dei giorni scorsi con il fuoco appiccato dolosamente non venga punito.

I finti forestali, i finti pastori li conoscono tutti ma ogni anno, con una immunità simil parlamentare si permettono di fare quello che gli pare e piace, danni catastrofici.

E la politica? Ci manda in rappresentanza il Ministro dell'Interno a fare passerella.

Non è Brexit. È la nostra Exit.

Una Exit dalla dignità che ci è stata sottratta da una classe politica che tale non è.

Altro che antipolitica.

LA MUSICA DELL'ANIMA

di Pippo Trifirò

Qualche mese fa leggendo il NICODEMO NEW ho maturato il desiderio di dare anch'io un piccolo contributo. Ho deciso di invitare i lettori all'ascolto di alcune importanti opere musicali di grandi compositori del Romanticismo. Ho pensato a questo periodo della storia della musica perché, così come afferma il musicologo Elvidio Surian nel suo manuale, è proprio alla fine del XVIII secolo che scrittori e filosofi tedeschi considerano la musica (soprattutto quella strumentale) l'arte più vicina alla religione, alla trascendenza e al segreto ultimo delle cose. Il poeta tedesco L. Tieck, inoltre, precisa ulteriormente in un suo saggio che è la musica sinfonica, cioè quella espressa da tutta l'orchestra e quindi costituita da concerti e sinfonie, che dà voce alle cose più profonde e meravigliose.

Al di là delle premesse filosofiche la guida all'ascolto che io fornirò ai lettori ha senso, inoltre, poiché le nuove tecnologie, e qui faccio riferimento semplicemente a *youtube*, ci permettono di ascoltare e vedere le grandi opere musicali eseguite anche da direttori e musicisti di grande fama.



Spero quindi, vivamente, che ciò che scriverò possa avvicinare i lettori alla "grande" Musica e che quest'ultima faccia sentire nella loro anima la voce dell'Assoluto.

CONCERTO PER CLARINETTO E ORCHESTRA DI W. A. MOZART (1756-1791)

Se questo brano certamente non è il primo concerto della storia della musica, lo è, perlomeno, relativamente allo strumento solista utilizzato: il clarinetto.

Il genere del concerto solista si è già definito nel Barocco con il veneziano Antonio Vivaldi (1678-1741): si tratta di una composizione suddivisa in tre parti ("Allegro", "Adagio" e "Allegro") dove uno strumento solista dialoga con l'orchestra. In musica gli aggettivi che fungono da titoli in realtà, al di là del loro significato espressivo, fanno riferimento all'andamento, cioè alla velocità con cui bisogna eseguire ogni movimento (o tempo)¹. E' chiaro quindi che il termine "Allegro" è sinonimo di veloce e non indica necessariamente un movimento che vuole esprimere gioia, divertimento, serenità.

¹ E' così che in musica si definisce ogni parte della composizione in questione.

Mozart volendo soddisfare la richiesta dell'amico Anton Stadler, virtuoso dello strumento, compone nel 1791 per la prima volta un concerto per clarinetto. D'altra parte lo strumento è stato inventato nel 1788 e originariamente aveva un'estensione più verso i suoni bassi (gravi) rispetto al clarinetto così come lo conosciamo noi e, per tale caratteristica, era chiamato clarinetto di bassetto. L'editore Andrè nel 1801 adattò la parte al moderno clarinetto ma in tutto il concerto si avverte sempre una ricerca costante della bellezza

“fisica” del suono grave. Tale fatto costituisce ancora oggi l'aspetto più originale della composizione.

Nel 1° movimento “Allegro” l'orchestra fa sentire subito il tema² principale che successivamente viene riproposto dal solista in modo elegantemente abbellito. La melodia, che procede con frequenti impennate dal basso verso l'alto e viceversa, crea un'atmosfera cupa e velata.

Nel 2° movimento “Adagio” il clarinetto espone il radioso e semplice tema principale che adesso da vita ad un'atmosfera mistica e di profondo raccoglimento. La melodia, successivamente, caratterizzata da un profilo discendente, assume un atteggiamento orante, come di persona che implora il perdono dall'Alto.

Nel 3° movimento, “Rondò-Allegro”³, già il motivo principale annuncia una gioia e una serenità impensabili, uguali a chi, ricevuto il perdono divino, si rimette speranzoso sulla strada giusta.

In fondo, queste emozioni e questi sentimenti che riusciamo a provare all'ascolto del concerto sicuramente sono simili a quelli provati da Mozart, che negli ultimi anni della sua vita non fu più apprezzato e fu abbandonato dai suoi amici. Provò frustrazione per la sua arte non più compresa e spesso dovette implorare per avere del lavoro. Tuttavia, nell'ultimo anno della sua vita, il 1791, qualcosa stava migliorando nell'ambito della vita professionale: si alternavano luci ed ombre così come nel concerto che ascolterete.

Ascolto consigliato: da *youtube* seleziona il concerto eseguito al clarinetto da Nadja Drakslar scrivendo semplicemente “Mozart concerto per clarinetto”

2 Per tema si intende un motivo, a volte anche molto breve, che si presta ad essere elaborato e sviluppato.

3 Il termine Rondò fa riferimento non all'andamento, bensì ad una forma costruttiva che si utilizza nell'ultimo movimento di un concerto dove il tema principale A esposto inizialmente si alterna con diversi temi secondari secondo uno schema del tipo: ABACA... A

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi 2016



17/04/16 - Fiorentino Elena

Santamaria Danilo

Santamaria Salvatore

24/04/16

Maio Arianna

19/05/16 La Macchia Salvatore

22/05/16

Di Marco Gaia

05/06/16

Vaccarino Gabriele

19/06/16

Maiorana Giovanni

25/06/16

Giunta Thomas

26/06/16

Maiolino Giosuè

Prima Comunione 2016



Vanessa Ardizzone

Alessia Bove

Andrea Calderone

Alessio Cacciola

Aurora Carbone

Alessandra Cirino

Francesco Corso

Manuel D'Amico

Daniel Genovese

Lucia Manfrè

Brigida Mannello

Salvatore Miroddi

Giulia Montalto

Aurora Doddo

Michele Pagano

Sofia Quattrocchi

Giada Torre

Cristian Visalli

Matrimoni 2016



29/04/16 -

Rizzo Francesco - Ferraro Federica

19/05/16

La Macchia Francesco - Bella Rosamaria

01/06/16

Maganza Alessio - Cirino Concetta

03/06/16

Giandolfo Massimiliano - Pagano Anna

24/06/16

Sias Gabriele - Musarra Valentina Roberta

Cresimandi 2016



*Alessi Veronica
Barresi Beatrice
Barresi Francesco
Bella Caterina
Bella Giuseppe
Berenato Caterina
Berenato Concetta
Bottaro Dario
Cannistrà Daniel
Capilli Leonardo
Certo Giuseppe
Deodato Chiara
Deodato Laura
Ellandri Gianluca
Foti Vanessa
Gangemi Luca
Genovese Elisa
Gitto Erica
Longo Stefania
Maganza Alessio
Maganza Luigi
Mandanici Luca
Mandanici Marco
Marchetta Giuseppe
Marchetta Letizia
Musarra Daniel
Pagano Sofia
Parisi Matilde
Parisi Salvatore
Perroni Marco
Pirrone Irene
Ragusa Domenica
Schepis Francesco
Sciarrone Gabriella
Scibilia Antonino
Scicolone Matteo
Trifirò Mariachiara*